

XVI.

LA REGATA DI LUNEDÌ (*).

E noi pure, la mercè d'un gentile pensiero, abbiamo le nostre corse di Chantilly e d'Hyde-Park; se non che, in luogo d'inseguir vanamente un campanile che non si muove, o di saltare i fossati e le siepi, che spesso non si lasciano impunemente saltare, corriamo un magnifico stadio, domiamo il meno pericoloso dorso de' flutti; i nostri destrieri sono le gondole, freno e sprone il volubile remo, ricinto e steccato l'opere più stupende de' Sansovini e de' Palladii: spettacolo tanto più bello e diletto, quanto è più nobile la lotta della forza congiunta alla destrezza dell'uomo, che l'impeto cieco delle bestie senza intelletto. Venezia che invidiò allo straniero le sue strade ferrate, il suo gas, le sue fogge; che ogni giorno più e più s'abbella, nè rimane indietro a nessun nuovo passo del secolo, doveva anche in questo imitare gli strani esempi, e fece riviver le antiche

(*) Gazzetta dell'8 giugno 1843.